

Cultura e Spettacoli

Einaudi a Milano al Teatro Dal Verme

Se tradizione vuole che Ludovico Einaudi chiuda l'anno musicale con una serie di concerti al Teatro Dal Verme a Milano, anche quest'anno sarà così da stasera al 20 dicembre

L'INTERVISTA PIETRO GALIZZI / PIANISTA E COMPOSITORE

«I miei nuovi brani per i trent'anni della Pellegrina»

IL MUSICISTA PIACENTINO DOMANI SI ESIBIRÀ ALL'ALBERONI CON MICHELA MARTELLI, MARCO DALSASS E STEFANO SOLARI

Eleonora Bagarotti

● Pietro Galizzi è un musicista creativo, che attinge al background classico della sua formazione da organista al Nicolini e lo attualizza, circondato da ottimi collaboratori. È una persona eclettica, professionalmente impegnata, spesso in giro per il mondo. Già membro del Consiglio generale della Fondazione di Piacenza e Vigevano sotto la presidenza di Massimo Toscani, l'avvocato Galizzi è docente universitario, autore di numerosi libri e dirige l'Ufficio legale di Eni luce e gas. Vive e lavora a Milano da molti anni e se ogni tanto torna nella "sua" Piacenza è proprio grazie alla musica. Del resto, molti ex ragazzi ricordano bene i concerti del Pietro Galizzi Ensemble, attivissimo negli anni '80. Da allora, Galizzi la musica non l'ha mai abbandonata. E infatti domani alle 21 nella sala arazzi del Collegio Alberoni si esibirà in chiusura delle celebrazioni del trentennale di fondazione della Casa Accoglienza Don Venturini (ingresso a offerta, info al numero di tel. 346.6747581).

Galizzi, cosa accadrà domani sera all'Alberoni?

«Proporrò i brani del mio nuovo album di inediti, "Pazzo di te". Come si esibiranno Marco Dalsass, che è un eccellente violoncellista, Michela Martelli, cantante, amica e storica collaboratrice, e il bravo Stefano Solari al sax e al clarinetto. Sono lieto di esibirmi con loro».

"Pazzo di te" uscirà proprio domani, su Spotify e su tutte le altre piattaforme. Come nasce questo nuovo album?

«Dopo due anni in cui sono stato molto impegnato, nella fase post-Covid e con il mio lavoro per l'Eni, ho iniziato a comporre nuove canzoni. Nel frattempo, a Treviso, lo scorso anno ho rivisto Mario Fargetta, con cui ho collaborato in precedenti lavori, mi ha incoraggiato a proseguire ed è, ancora una volta, il produttore dell'album».

Un'ennesima puntata piacentina, molta strada dopo il Pietro Galizzi Ensemble delle origini. Un ricordo?

«Ho formato l'Ensemble con alcuni amici durante gli anni in cui frequentavo il liceo scientifico Re-

spighi. Michela Martelli, che canterà con me a Piacenza, ne faceva già parte e si alternava alle voci con Sabina Losi. Alle chitarre c'era Lorenzo Frigerio, al sax e al clarinetto già Stefano Solari, al basso Andrea Lavelli, alle percussioni Giovanni Merli, ai flauti Barbara Bolledi, Donata Losi e Cecilia Zacconi, ai violini Paolo Astorri, Marina Bolledi, Roberta Corvi, Elisabetta Fanzini, Sandra Ferrari, Chiara Tondini e ai violoncelli Silvia Busani e Lavinia Cutaia. Un'esperienza bellissima, un legame tuttora vivo con la città. Ed è vero: da allora, abbiamo fatto tante belle cose».

Un aspetto in comune è sempre lo scopo benefico: nel 2017, a Piacenza, a favore di Oltre l'Autismo, inoltre concerti importanti a Milano a sostegno dell'infanzia.

«Oltre al concerto piacentino e al cofanetto contenente il nostro Cd "Dentro la sera", a favore dell'associazione piacentina Oltre l'Autismo, io e Marco Dalsass, Michela Martelli e Stefano Solari ci siamo lasciati alle spalle una lunga serie di concerti benefici. Tra questi, ri-



In alto Galizzi. Sopra Martelli e Solari al sax e Dalsass

cordiamo quando abbiamo suonato al Blue Note di Milano con Paola Turci e Lorenzo Licita e, sempre a Milano, a Palazzo Reale a favore dei progetti benefici della Fondazione Francesca Rava nella raccolta fondi per sostenere l'ospedale pediatrico NPH St. Damien di Haiti. Anche in quel caso, con la collaborazione di Mario Fargetta».

Intenti che proseguiranno anche in futuro, si direbbe.

«Senz'altro poiché, oltre all'amici-

zia e all'amore per la musica, ci lega il desiderio di unire la musica alla solidarietà».

Nuovi progetti dietro l'angolo?

«Anticipo che il 15 dicembre uscirà un altro album "A piano through the '90s" con cover di brani degli anni '90 realizzato su indicazione dello stesso Mario Fargetta». Da un ascolto in anteprima concesso a "Libertà", riecheggiano note pianistiche, tra classica e jazz, melodie e sviluppi inconsueti. E la poesia di sempre, targata Galizzi.

Premio Gazzola in Fondazione il riconoscimento a Zanardi Landi

Nel pomeriggio si terrà la cerimonia di assegnazione alla cura del Borgo di Rivalta

PIACENZA

● Appuntamento oggi alle ore 18 all'auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano per la consegna del Premio Gazzola per il restauro, assegnato ai conti Zanardi Landi, proprietari del borgo e del castello di Rivalta, in segno di riconoscimento per la qualità degli interventi avviati dal conte Filippo Zanardi Landi con la moglie Franca e proseguiti con il loro figlio Orazio, che ha aperto al pubblico le sale di uno dei più eleganti fortilizi del Piacentino, amato anche dalla principessa Margaret di Inghilterra che aveva scelto di trascorrere lì, in più occasioni, le vacanze estive. Il premio Gazzola, conferito da un comitato presieduto dal presidente Domenico Ferrari Cesena, vuole portare all'attenzione le buone pratiche del restauro, quale forma di ringraziamento simbolico ai proprietari - privati o enti pubblici - che intraprendono i lavori nel rispetto del testo architettonico, della sua storia, delle sue caratteristiche, permettendo così di mantenere in vita un patrimonio culturale unico. Sostenuto paritetamente dalla Banca di Piacenza e dalla Fondazione di Piacenza e Vigevano, il Premio Gazzola ha anche il merito di documentare gli edifici di volta in volta sul podio attraverso un quaderno monografico, distribuito a chi parteciperà all'incontro. I testi sono di Marco Horak e di Giorgio Eremo. L'albo d'oro del premio, intitolato a Piero Gazzola, esponente di spicco della teoria e della prassi del restauro, comprende palazzi, ex chiese, torri, ville e castelli. **AnAns**

Con Boledi, Milana e Tanzi riflessione sul lascito "vivo" della lezione di don Milani

L'incontro con i tre lettori appassionati ha chiuso il ciclo promosso da Cittàcomune
PIACENZA

● L'incontro con Luigi Boledi, Fabio Milana e Marco Tanzi, tre "lettori partecipi e appassionati dei testi di don Milani", ha suggellato in Fondazione il ciclo di appuntamenti nel centenario della nascita del sacerdote fiorentino organizzato da Cittàcomune. Un'occasione per riflettere insieme sul lascito "vivo" della lezione di don Lorenzo Milani, al di là di interpretazioni fuorvianti diffuse da chi non ha magari mai letto nemmeno una riga degli scritti del priore di Barbiana, travisandone gli insegnamenti. Con l'introduzione e il coordinamento di Gianni D'Amo, presidente di Cittàcomune, la serata si è dunque svolta "Sotto la lente del Vangelo", come recitava il titolo,



Boledi, D'Amo, Milana e Tanzi all'incontro su don Milani FOTO DEL PAPA

prendendo in esame la testimonianza del prete toscano attraverso il suo ministero a San Donato di Calenzano, l'esperienza della scuola di Barbiana, la fede convinta nel pacifismo e nell'obiezione di coscienza. Boledi ha accompagnato nelle pagine del libro "Esperienze pastorali", l'unico con il nome di don Lorenzo Milani sul frontespizio

«e purtroppo il meno conosciuto» nella bibliografia riconducibile al sacerdote. Non è in forma epistolare, come lo sarà "Lettera a una professoressa". Ebbe una gestazione lunghissima, dal 1947 al 1958, ha richiamato Boledi, citando le misive alla madre nelle quali si capiscono i riferimenti al futuro volume e che risultano importanti per

comprendere un'opera complessa come "Esperienze pastorali", dalla ricezione controversa, inizialmente in generale favorevole, poi sempre più ostile dall'interno della Chiesa fiorentina fino alla stroncatura e al ritiro su ordine del Santo Uffizio, ha sottolineato Boledi. Verrà rimesso ufficialmente in commercio nel 2014, pur senza aver mai smesso di essere venduto. Un segno comunque delle difficoltà e dei travagli sperimentati da don Milani, che nel libro rivela «il tentativo di conciliazione tra un apostolato tradizionale nei confronti del suo gregge e un afflato sociale evidente fin dalle prime pagine».

Tanzi ha rievocato la sua scoperta di don Milani, da adolescente, leggendo "L'obbedienza non è più una virtù": «Fu una folgorazione. Suscitò in me un forte sentimento antimilitarista», ha ricordato Tanzi, tra i primi obiettori di coscienza nel Piacentino, quando nel frattempo questa misura era stata legalizzata. Milana precisato come don Milani volesse essere parte della Chiesa di popolo, parroco sul territorio, amministrando i sacramenti, catechizzando. «Una realtà storica che riceve e che sublima», ha sintetizzato Milana, ricostruendo poi il contesto culturale e religioso, nel quale però «a don Milani interessava un solo interlocutore, don Primo Mazzolari, cioè un parroco di un paesino».

Anna Anselmi

I ricordi di guerra di Giulio Parmigiani alla Casa della Musica

Il reading in giornata a Parma con l'autore Giuliano Masola Cattabiani, Grisenti e Rosignoli
PIACENZA

● All'auditorium della Casa della Musica di Parma sarà protagonista domani alle ore 17.30 il volume "Giulio Parmigiani. Sassarino di Piacenza", a cura di Giuliano Masola (Tipleco), del quale si era già parlato all'Archivio di Stato di Piacenza con una presentazione "canonica", mentre l'appuntamento nella città ducale si svolgerà sotto forma di reading, con l'introduzione di Andrea Cattabiani, le letture di Maria Silvia Grisenti e gli interventi musicali di Rocco Rosignoli, accanto alla presentazione dello stesso Masola. Proprio il curatore sottolinea la capacità delle pagine di Parmigiani, capitano della brigata Sassari, di mostrare la crudeltà disumana della guerra. Il libro comprende la trascrizione del

manoscritto donato alla Biblioteca Passerini Landi, facilitando quindi la lettura e la diffusione del testo. Figlio di Pio e di Rosa Francesca Parmigiani, Giulio Parmigiani, morto a ottant'anni nel 1974, esercitò a Piacenza la professione di medico dentista, continuando a coltivare gli interessi per l'alpinismo (fu presidente del Cai locale) e per la botanica, condivisi con il fratello Stefano, farmacista in piazza Duomo.

«Ci offre la visione di una guerra che solo in rari momenti lascia spazio alla pietà, ancor meno al sentimentalismo. I combattimenti che si svolgono per la conquista della Trinca delle Frascasche e quella dei Razzi, come tanti altri, sono vissuti in prima persona e narrati quasi con freddezza. (...) È una lotta - evidenza Masola - all'ultimo sangue, sangue che finisce per bagnare ogni pagina, tra l'adrenalina della battaglia e la tristezza delle perdite».

AnAns